

in Sardegna. Barasone ne dimandò, e n' ebbe soddisfazione da loro; dopo di che ottenne due altri Monaci da Monte Casino, co' quali fondò un Monistero. Altrettanto fece un' altro Re di quell' Isola chiamato *Torchitorio*, colla fondazion d' un' altro Monistero. Poscia il Papa e il Duca Gotifredo tanto operarono, che i Pisani soddisfecero al Monistero Casinense, e gli promisero in avvenire rispetto ed amicizia. L' aver taluno creduto, che solamente nel Secolo seguente i Giudici della Sardegna prendessero il titolo di Re, viene smentito da questi Atti, e da altre prove da me recate nelle Antichità Italiane (a). Un' altro fatto vien raccontato da esso Ostiense, che ci servirà a far conoscere la diversità delle cose umane. Perchè erano nati de' gli sconcerti nel Monistero dell' Isola di Tremiti, dipendente dal nobilissimo di Monte Casino, il saggio e santo Abbate Desiderio ne levò via Adamo Abbate, e diede quell' Abbazia a Trasmondo Figliuolo di Oderisio Conte di Marsi. Furono imputati quattro Monaci Tremiteni da i lor compagni d'aver tentata la rebellion di quell' Isola. Di più non ci volle, perchè il giovane Trasmondo Abbate facesse cavar gli occhi a tre d'essi, e tagliare ad uno la lingua. Al cuore dell' Abbate Casinense Desiderio, uomo pieno di mansuetudine e di carità, fu una ferita la nuova di questo eccesso, sì per la disgrazia di chi avea patito, come per la crudeltà di chi avea dato quell' ordine, e principalmente poi per l' infamia di quel sacro Luogo. Però frettolosamente accorse colà, mise sotto aspra penitenza Trasmondo, e poscia il cacciò di colà. Ma quel, che è da stupire, diverso fu il sentimento d' *Ildebrando Cardinale* ed Arcidiacono allora della santa Romana Chiesa, che fu poi Papa Gregorio VII. Sostenne egli, che Trasmondo avea operato non da crudele, ma da uomo di petto, con aver trattato, come sel meritavano, que' maligni; e gli conferì anche in premio una migliore Abbazia, cioè la Casauriense; anzi da lì a non molto il fece ancora Vescovo di Balva. Era allora il Cardinale Ildebrando il mobile principale della Corte Pontificia. Nulla si facea senza di lui, anzi pareva, che tutto fosse fatto da lui: tanto era il suo senno, l'attività, e zelo, con cui operava, benchè fosse assai picciolo di statura, e l'apparenza del corpo non rispondeva alla grandezza dell' animo. Giacchè il Cardinal Baronio (b) non ebbe difficoltà a produrre alcuni acuti versi di S. Pier Damiano, nè pur'io l'avrò per qui replicarli. Così egli scriveva al medesimo Ildebrando, suo singolare amico:

Pa-

(a) *Antiqu. Italica. Dissert. 5. & 32.*

(b) *Baronius Annal. Eccles. ad Ann. 1061.*